

PER IL PRESIDENTE ABI LA SPINTA AI PAGAMENTI DIGITALI PASSA DAL CONTRASTO AL NERO

Patuelli: serve lotta all'evasione

Ma l'esempio deve partire dal pubblico, senza alimentare la scusa che le commissioni per gli esercenti siano troppo alte. Positiva la carenza di esuberi nei piani industriali presentati dalle banche italiane

DI CARLA SIGNORILE

Nei giorni in cui si discute dell'abbassamento del tetto ai contanti da 3 mila a 2 mila euro a partire dal 1° luglio 2020 per effetto della legge di Bilancio, torna sulla scena il dibattito sulla diffusione dei pagamenti digitali in Italia. Ma per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, intervistato da Class Cnbc all'apertura della Quarta Edizione del Salone dei Pagamenti, più che un problema di costi, la scarsa diffusione della moneta elettronica risponde a fattori culturali e a carenza di incentivi.

Domanda. Si sente spesso dire che in Italia i pagamenti elettronici sono poco diffusi per via di commissioni troppo alte. Lei è d'accordo?

Risposta. Penso si tratti semplicemente di una scusa. Diversi organismi internazionali hanno infatti riscontrato che le commissioni in Italia sono inferiori a quelle pagate in molti Stati europei. Senza contare che, sempre guardando all'Europa, il nostro Paese vanta il numero più elevato di Pos in circolazione e questo a testimonianza di come anche le società del settore, dalle banche agli operatori fintech, a dispetto del comune pensa-



Antonio Patuelli

re, abbiano investito molto in ricerca e commercializzazione di questi strumenti, che spesso peraltro vengono dati in concessione gratuita agli esercizi commerciali. La realtà, dunque, è che c'è troppa evasione fiscale, con la conseguenza che chi non vuole emettere scontrino o ricevuta a maggior ragione rifiuta il pagamento elettronico in forma tracciata.

D. Cosa pensa dell'argomentazione secondo cui pagare il caffè con la carta di credito incide troppo sull'esercente?

R. Le percentuali rilasciate dai circuiti bancari internazionali, non dall'Associazione Bancaria Italiana, restitui-

iscono una media nazionale dei costi dei pagamenti elettronici pari all'1,1%. Questo significa che, se un caffè costa un euro, il costo sul pagamento per l'esercente è di solo un centesimo. Senza considerare i vantaggi di una maggiore velocità e semplicità nella transazione e della prevenzione di furti e rapine, che

senza la detenzione di contanti andrebbero inevitabilmente a scemare.

D. In più occasioni ha dichiarato di non essere favorevole alle sanzioni per chi non permette di utilizzare il pagamento elettronico e di ritenere più efficace un sistema ad incentivi. Conferma que-

sta linea?

R. Certamente, anche perché è impensabile che le forze dell'ordine possano occuparsi quotidianamente delle singole segnalazioni a riguardo, trascurando reati più gravi. Piuttosto gli organismi italiani preposti alla lotta all'evasione fiscale dovrebbero vedere quanti sono i pagamenti tracciati effettuati da ciascuno ed avviare accertamenti accelerati su chi ne esegue troppi pochi.

D. In apertura lavori ha spiegato come molti dei musei fiorentini non diano la possibilità ai visitatori di pagare con Pos. Ciò significa che la mentalità va cambiata partendo dal pubblico?

R. Se questa prassi è diffusa anche a Firenze, uno dei fari mondiali della cultura e della

civiltà, vuol dire che succede troppo spesso altrove. Quindi il buon esempio deve partire dal pubblico: quando si deve pagare una multa dovrebbe essere possibile utilizzare sistemi tracciabili e solo in ultima istanza i contanti.

D. Il sistema bancario sta lavorando al problema npl. Quanta strada ancora c'è da fare?

R. Anche se in Europa e in Italia le banche hanno adottato meccanismi di selezione del merito di credito più qualificati, è impossibile evitare sempre e sistematicamente che le crisi aziendali si ripercuotano sulle banche. Bisogna quindi puntare al minimo livello di rischio possibile.

D. Le banche stanno presentando piani industriali che spesso prevedono tagli alle filiali. Come vede il rapporto tra istituti e dipendenti?

R. In Italia tutte queste riorganizzazioni sono avvenute senza licenziamenti, sulla base di libere scelte incentivate dalle banche. Penso che questo esempio sia da mantenere e confermare per l'avvenire. Un problema, piuttosto, è che i gruppi bancari e le banche indipendenti in Italia sono solo 115 su 60 milioni di abitanti, la percentuale più bassa d'Europa. (riproduzione riservata)

